



Il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Roma, 13 dicembre 2021

Carissimi,

desidero innanzitutto ringraziare il Presidente Umberto Riso per l'invito e rivolgo il mio saluto a tutte le autorità e alle forze sociali presenti scusandomi per la impossibilità a prendere parte alla vostra iniziativa a causa di un sopraggiunto, inderogabile, impegno istituzionale.

Abbiamo detto che l'Italia deve ripartire su basi nuove, a cui tutte le forze sociali devono contribuire per la rinascita del Paese, proprio come dopo la Seconda guerra mondiale. In che modo? Ad esempio a partire dal mettere al centro del dibattito pubblico la qualità e la dignità del lavoro. Valorizzare e investire sul capitale umano vuol dire esattamente questo.

Noi siamo, fra i grandi Paesi avanzati, quello che investe meno nell'istruzione, come evidenzia la percentuale del Pil destinata a tale scopo. E siamo anche il Paese con più bassa la percentuale di popolazione laureata: si pensi che nel 2020 solo il 20% degli italiani fra i 25 e i 64 anni possiede una laurea, contro il 33% della media europea. Altrettanto importante e grave è il divario nella percentuale di diplomati: 62% in Italia (sempre nella fascia 25-64 anni), contro il 79% della media europea. Ancora: per abbandono scolastico siamo al 13,1% (percentuale dei giovani fra i 18 e i 24 anni che non hanno e non studiano per avere un diploma di scuola superiore), che vuol dire oltre mezzo milione di giovani. L'Unione Europea ha fissato fra i suoi obiettivi quello di scendere sotto il 10% entro il 2020, e c'è riuscita (è al 9,9%). La Francia è all'8%, la Germania al 10%. Noi siamo ancora lontani da questo obiettivo.

La buona notizia però è che questi dati sono in miglioramento. C'è una inversione di tendenza. Quella cattiva è che il divario rimane alto con gli altri paesi europei e, anzi, in alcuni casi (es. a percentuale di diplomati) tende ad ampliarsi.

È un divario radicato, purtroppo, nella storia del nostro Paese, che ci portiamo dietro da molto tempo, fatta eccezione per gli anni del miracolo economico. A partire dagli anni Settanta e Ottanta questo divario ha ricominciato ad allargarsi e non c'è dubbio, ce lo dicono gli studi, che il deficit di capitale umano ha mortificato nell'ultimo quarto di secolo, le ambizioni del nostro Paese.

Al contempo, e anche questo aiuta a inquadrare il problema in tutta la sua gravità, noi siamo fra i grandi paesi avanzati quello che più esporta cervelli, senza riuscire a importarne in modo sufficiente da colmare questo gap. Subiamo da decenni un drenaggio di "fosforo" che ci impoverisce sul piano

economico, ma anche culturale e sociale. E che solo di recente, in questi tempi pandemici, sembra essersi frenato.

Si è stabilito, in effetti, una sorta di circolo perverso, fra una morfologia produttiva a prevalenza di aziende di piccole dimensioni, specializzate in settori leggeri, a più basso contenuto tecnologico e minore capitale umano e le tendenze del sistema di istruzione in Italia, che forma meno diplomati e laureati. Soprattutto ne forma meno nelle discipline tecniche.

Tuttavia, va detto, che abbiamo delle aree di formazione tecnica di qualità elevata, da cui escono laureati molto richiesti e che sempre più spesso vanno all'estero.

È chiaro che per cambiare questo stato di cose, che ripeto è anche uno dei fattori della mancata crescita degli ultimi anni pre-pandemici, è necessario l'impegno di tutti e anche un più generale cambiamento del clima culturale del Paese. Un impegno che deve vedere dialogo e confronto anche con le parti sociali.

Un'area cruciale è il potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori, gli ITS: si tratta di scuole di alta tecnologia, strettamente legate al sistema produttivo, per la preparazione di quadri intermedi specializzati soprattutto sulla frontiera tecnologica, a partire da Industria 4.0, creati nel 2010 e che formano figure professionali altamente richieste dalle imprese. Il problema è che attualmente sono troppo pochi: circa 20mila iscritti, a fronte di 200mila iscritti negli istituti tecnici terziari in Francia, ben 800 mila in analoghe scuole in Germania. Il Governo adesso ha stanziato nel Recovery Plan 1,5 miliardi di euro (20 volte quanto stanziato in condizioni normali) per il potenziamento degli ITS, con l'obiettivo di portare gli iscritti in 5 anni a quota centomila.

Si tratta naturalmente solo di un aspetto del problema. Il governo, soprattutto attraverso il Recovery Plan, sta intervenendo su tutto il sistema di formazione e ricerca, dagli asili nido, dove è necessario impegnarsi soprattutto nel Mezzogiorno, alla lotta alla dispersione scolastica e al rafforzamento dell'istruzione superiore, alle politiche attive per il lavoro, fino al potenziamento della ricerca applicata per sostenere l'innovazione, anche creando sistemi di reti e sinergie fra università, centri di ricerca, amministrazioni pubbliche e imprese, sul modello ad esempio di quanto si fa con successo da decenni in Germania. Questo impegno è condiviso anche da diverse amministrazioni regionali considerata anche la loro competenza in materia.

Con le Regioni abbiamo raggiunto significative intese su GOL e Piano Nuove Competenze che rappresentano davvero una grande opportunità per supportare adeguatamente i percorsi di transizione del nostro sistema produttivo.

Inoltre non è superfluo ricordare che dal sistema di istruzione, formazione e ricerca si generano esternalità positive, come si dice in gergo, che non riguardano solo il sistema delle imprese, ma di cui beneficia tutto il tessuto sociale e culturale del Paese: oltre alle ricadute dirette, ci sono anche quelle indirette sull'economia.

Il rilancio della competitività non può prescindere dalla formazione e dal rafforzamento della rete dei CPI, infrastruttura indispensabile per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Credo che davanti abbiamo un lavoro da compiere insieme per far sì che l'Italia torni a crescere e che questa crescita si duratura. Per far questo bisogna partire appunto dal capitale umano.

Sono sicuro che dalla giornata di oggi emergeranno utili elementi di riflessione per il dibattito pubblico su un tema strategico per il nostro futuro.

Buon lavoro a tutti

Andrea Orlando



Al Presidente
Dott. Umberto Risso
Confindustria Genova